



## È patologico la omosessualità o la omofobia?

Per rispondere al dilemma cominciamo a chiarire cosa è la normalità. Normale non significa nella media: altrimenti Einstein, Coppi, Marilyn e San Francesco sarebbero anormali (patologici) perché rispettivamente fuori dalla media per intelligenza, forza, bellezza, bontà. Tutti noi siamo fuori della media per molti aspetti. È la società (cultura) che stabilisce che alcuni caratteri fuori dalla media sono anche fuori dalla norma (patologiche e/o immorali), specie per quanto riguarda il comportamento. In una società di nomadi raccoglitori la claustrofobia sarebbe appena notata ma diventa patologica in una società come la nostra piena di ascensori e metro. La scolarizzazione di massa ha reso patologiche (anormali) molti deficit mentali e comportamentali che nelle società precedenti sarebbero stati solo fuori dalla media.

Nel passato una donna a cui piaceva molto il sesso era anormale (una puttana), oggi al contrario la frigidità femminile è una patologia.

In questo senso nella nostra società la omosessualità NON è anormale (patologia) mentre al contrario sembra che la non accettazione di essa (omofobia) esca fuori dalla norma (patologia).

Si tratta di una scelta culturale non di una acquisizione scientifica: ad esempio la decisione della OMS è semplicemente la trascrizione di un fatto culturale, non c'entra niente con la scienza perché il problema è fuori dell'ambito scientifico.

Nel passato la omosessualità a volte era accettata, a volte no, ma con moltissime sfumature e sensi diversi che spesso non comprendiamo. Non è propriamente vero ad esempio che la omosessualità nel mondo greco fosse accettata, spesso ne mancava proprio il concetto.

Nel mondo cristiano più ancora che la omosessualità non era accettata la sessualità che escludesse la procreazione. L'unica sessualità considerata naturale e lecita era quindi quella vaginale impossibile per omosex ed ogni altra illecita anche in una coppia etero (la sodomia indicava un tipo di rapporto anche fra etero). Con la laicizzazione la sessualità è stata liberalizzata (diciamo così) ma è continuata la repressione della omosessualità: ricordo il caso del grande Turing, il precursore dei pc e che aveva decifrato i codici nemici nella II Guerra Mondiale e che fu spinto fino al suicidio dalla persecuzione dei giudici inglesi siamo nel 1950, mica secoli fa.

Quello che però è errato è pensare che la omosessualità fosse considerata una patologia: era invece ritenuta un vizio morale, ripugnante e soprattutto pericoloso per i giovani e giovanissimi perché poteva estendersi e minacciare quella che viene chiamata identificazione sessuale maschile e femminile.

Nella natura tutto è semplice perché guidata dall'istinto in modo fisso (pur con qualche limite ed eccezione perché la natura NON è perfetta), nell'uomo interviene sempre il fattore culturale.

Esemplificando: nel mondo animale la madre si prende cura della prole fino allo stremo (ma a volte li uccide).

**Segue a pagina 23**

Negli esseri umani esiste lo stesso istinto ma esso è rinforzato (ma qualche volta anche represso) da tutta una cultura pervasiva e onnipresente, spesso inconsapevole, che prepara la donna al compito della maternità.

Alle bambine si danno le bambole, ai bambini i fucili (una volta, ora i laser).

La società può però pure spingere le donne in una direzione diversa: si pensi alla repressione della sana sessualità femminile fino alla ipocrisia, al matrimonio di giovani ragazze con vecchi impotenti (nozze considerato nella norma).

Però si pensava quindi alla omosessualità come a una perversione dovuta alla ricerca eccessiva del piacere che poteva contagiare pericolosamente soprattutto i giovani e da qui la condanna anche penale oltre che morale.

Se invece fosse stata considerata una patologia sarebbe stata accettata: la società e soprattutto la chiesa soccorre il cieco o lo storpio, non certo la condanna e lo perseguita.

La repressione del passato quindi non deriva dall'idea che si trattasse di una patologia ma dal negarlo questo mi pare un punto fondamentale.

in conclusione Il criterio della società ormai consolidato considera la omosessualità come una variante minoritaria ma non patologica (anormale) della sessualità.

Questo non vuol dire però che tutti debbano adeguarsi, la eticità non è un fatto di maggioranza e minoranza come lo è una norma giuridica.

Potremmo quindi fare un ragionamento diverso che superi l'attuale conflitto ideologico.

Partendo da considerazioni di carattere funzionale diciamo che ad esempio le gambe servono per camminare, essere zoppi è quindi una patologia che si cerca di curare.

Comunque gli zoppi vengono rispettati, aiutati dalla società (parcheggio riservato).

Analogamente alcuni uomini e donne possono essere non fecondi: è una patologia e si cerca di curare magari a spesa pubblica, si rispettano e accettano, si pensa alla adozione.

Alcuni sono omosessuali sono fuori dalla media (una minoranza) ma sono anche anormali (patologia)?

Come dicevamo la società attuale dice di no, li assimila a una minoranza etnica, religiosa e all'opposto la omofobia considerata una variante del razzismo e reato per legge.

Ma a me pare che la tesi sia insostenibile, per quanto detto prima se la sessualità ha per fine essenziale la procreazione allora la incapacità di procreare è anormale (patologica, come essere zoppi).

Niente di strano quindi se si cerca di curare. Se questo è impossibile, gli omosessuali vanno accettati compresi, eventualmente anche aiutati (non ne hanno bisogno).

Vi sono zoppi che sono stati grandi uomini (Tamerlano), vi sono omosessuali che sono stati grandi uomini (tanti) ma non per questi sono normali.

Avere una patologia nulla toglie alla grandezza di una persona.

Alla fine a me pare che considerare la omosessualità una patologia sia il modo più sicuro, razionale, realistico per parificarli agli altri, dare ad essi il dovuto rispetto.

Chi mai deriderebbe uno che zoppica?

Le considerazioni qui riportate prescindono da ogni interpretazione delle cause della omosessualità.

*Giovanni De Sio Cesari*